

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA del disastro

Secondo il centrosinistra si innescano effetti perversi: aumentano le imposte indirette che colpiscono i cittadini, senza distinzione

Alla Camera l'ennesimo voto di fiducia: approvata la manovra-ter che copre alcuni buchi del bilancio di quest'anno. Ma i conti non tornano ancora

Regalo di Natale: 6 miliardi di tasse in più

Il governo si lamenta del ritardo della Finanziaria. Visco: è incostituzionale e senza coperture

ROMA Le famiglie lo capiranno con la «prova della tasca» (vuota), ma i numeri lo dicono già: con il 2005 le tasse aumenteranno di almeno 6,3 miliardi di euro. Per di più in modo iniquo, visto che una bella «fetta» di maggiori esborsi deriverà dalle imposte indirette che colpiscono allo stesso modo poveri e ricchi (con effetti diseguali). Il j'accuse sulla «rivoluzione fiscale» osannata da Silvio Berlusconi arriva dai gruppi d'opposizione alla Camera proprio nel giorno in cui Montecitorio ha votato la fiducia sulla manovra ter. Un tassello importante del puzzle fiscale, visto che assicura 2 miliardi di euro di copertura agli sgravi Ire (ex Irpef) con il rinvio delle due rate del condono edilizio al 2005. Con la conversione in legge (321 sì contro 218 no ieri in Aula) del decreto la partita conti non è ancora finita: resta da completare la manovra bis di luglio (1,6 miliardi da trovare), mentre parecchie incognite si addensano sulle operazioni immobiliari della finanziaria scorsa. Insomma, nuova manovra in vista entro fine anno.

La beffa sulle tasse è scritta nero su bianco in Finanziaria. Dai calcoli risulta infatti che tra aumenti di tasse, imposte e tariffe (bolli, tariffe, pratiche auto, imposte sui tabacchi, giochi, ecc) ci sarà una maggior spesa di 9,3 miliardi.

A questi vanno aggiunti 2,6 miliardi di tasse «invisibili» (ovvero la mancata restituzione del drenaggio fiscale e la tassa sulle liquidazioni). Il totale di queste due voci porta l'aggravio per i cittadini a 12 miliardi a fronte di riduzioni di 5,6 miliardi. La differenza tra le due voci dà appunto un aggravio complessivo di 6,3 miliardi nel 2005, 4,4 nel 2006 e 2,6 nel 2007. Un salasso per le famiglie e nessun incentivo per le imprese. Così «la Finanziaria non risolve, anzi aggrava i due problemi fondamentali dell'economia italiana - osserva Mauro Agostini (ds) - l'esigenza di rafforzare la crescita e quella di una miglior redistribuzione del reddito».

Non si aiuta la crescita, ma si aumentano le disegualianze nella redistribuzione del reddito



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Il «collegato» di Montezemolo pagato col condono

Siniscalco pensa di finanziare l'intervento per la competitività con la riapertura delle sanatorie

ROMA Le voci si fanno sempre più insistenti, tanto da mettere in dubbio che la poltrona di Domenico Siniscalco possa reggere ancora per molto. A quanto pare il collegato sulla competitività che il Tesoro sta preparando sarebbe coperto con l'ennesima riapertura del condono fiscale. Una mossa che per il ministro dell'Economia significherebbe la capitolazione. In ogni caso se così fosse l'opposizione non esiterebbe a chiedere la sua «stessa».

Sarebbe comunque il modo peggiore per varare l'ormai famoso *collegato* (da pronunciare *collegheit*), come lo chiamò Luca Cordero di Montezemolo al convegno dei giovani industriali di Capri. Una battuta che la diceva lunga sulla delusione degli imprenditori per non aver ottenuto in finanziaria le misure sulla competitività che avevano appena chiesto. Siniscalco si era limitato a dire: «Mandatemi una proposta e la studierò», annunciando poi

un collegato ribattezzato anche «agganciato» (questo in inglese è davvero in traducibile). E dimenticando, tra l'altro, che la proposta era appena stata stilata dal vicepresidente con delega all'innovazione Pasquale Pistorio. Sei punti da cui partire per ridare slancio a un sistema ormai decotto come quello industriale italiano. Ma quei punti Siniscalco non li ha mai nominati. E non solo: dopo qualche settimana il premier ha annunciato (con mestizia, per la verità) gli sgravi fiscali concentrati sull'Irap. Niente di «epocale», tanto che Montezemolo parlò di «balletto umiliante sull'Irap». Ma evidentemente non c'era spazio neanche per quello, visto che dopo pochi giorni si decise per un netto dietrofront in favore dell'Ire. Altro che balletto, per gli industriali è stato un vero pugno allo stomaco. L'unica cosa che sono riusciti a salvare è stata l'impalcatura della 488, che comunque ha dovuto contribuire al taglio Ire.

Per il resto, niente di niente.

Ecco perché a gennaio quel collegato deve arrivare a tutti i costi. E non è l'unica materia rimasta in sospenso con questa Finanziaria. Nel testo che andrà al voto a ridosso di Capodanno mancano gli stanziamenti per far partire la previdenza integrativa (altra spallata alle imprese) e quelli per finanziare l'Istat. Nel governo c'è già chi parla di «manutenzione della Finanziaria» (sic). È il neo-ministro Mario Baccini, che ieri in una nota ha assicurato di farsi carico personalmente della questione Istat. «È interesse comune che sia garantita all'Istat - aggiunge il ministro - la possibilità di proseguire nell'assolvimento dei compiti istituzionali». Certo, se piomberanno sulla manovra nuove deroghe al blocco del turn-over bisognerà trovare nuove coperture per una manovra già a rischio sfioramento dei conti.

Strada strettissima quindi per Siniscalco,

che secondo boatos parlamentari sarebbe interessato ad una poltrona in Consob. Addio a Via Ventiseptembre? Un'altra poltrona potrebbe liberarsi nella compagine di governo: quella del commissario mancato Rocco Buttiglione. Pare ci tenga molto a succedere a Giuseppe Tesoro alla guida dell'Antitrust. Evidentemente non ci sta a fare il ministro di ritorno.

Poltrone a parte, restano in piedi tutti i problemi di compatibilità finanziaria, e l'appello di ieri di Carlo Azeglio Ciampi sul risanamento dei conti pubblici la dice lunga sulle preoccupazioni del Quirinale. Nonostante le ristrettezze di bilancio, i parlamentari si sono assicurati le partite più importanti per i rispettivi collegi. Qualche risorsa per il calcio femminile, qualcos'altro per gli ospedali Bambin Gesù e San Raffaele, infine le elargizioni «sacre» e «profane» a Radio Padania e Radio Maria.

b. di g.

to». «Stiamo tornando indietro di 30 anni - afferma Roberto Pinza della Margherita - e aumentiamo le imposte indirette che sono quelle più ingiuste perché colpiscono tutti indistintamente».

Nonostante i numeri inquietanti per le famiglie Berlusconi continua la sua propaganda. «È una finanziaria epocale - dichiara - Sarebbe stato meglio approvarla prima di Natale, ma non si andrà all'esercizio provvisorio». Colpa del rinvio? Naturalmente è dell'opposizione, secondo il premier. «Ma quale sgarbo dell'opposizione? - replica Vincenzo Visco - Se la manovra 2005 sarà votata negli ultimi giorni dell'anno è perché, fin dall'inizio, è stata costruita su coperture inesistenti. E ora c'è anche da rimediare ai rilievi del presidente della Repubblica sul maxi-emendamento e all'incostituzionalità del blocco del turn-over degli enti locali». In effetti i tecnici sono ancora al lavoro per trovare la via d'uscita allo stop imposto dalla Consulta. Il relatore di maggioranza Guido Crosetto assicura che non esiste un problema di coperture. «La Consulta dice solo che non possiamo ordinare alle Regioni di bloccare le assunzioni - spiega - Ma noi possiamo chiedere alle amministrazioni di operare sugli organici in modo tale da fornire gli stessi risparmi (223 milioni nel 2005, ndr)». Certo in questo modo il problema sarebbe aggirato, ma è indubbio che rientrerebbe dalla finestra quello che la Consulta ha appena cacciato dalla porta: una decisione di questo genere non risponde certo allo spirito di leale collaborazione tra Stato e Regioni invocato dalla Corte. La modifica della norma del turn-over potrebbe arrivare già oggi in commissione Bilancio. Ad assicurarlo è Luigi Casero (Fl) secondo il quale la commissione dovrebbe licenziare per l'aula tra stasera e domani mattina il testo modificato. La manovra arriverà in Aula il 27 dicembre, quando il governo imporrà la fiducia che sarà votata il 28. Poi sarà la volta del Senato, dove l'Aula è comunque convocata dal 27 al 30 dicembre.

Nel decreto convertito ieri con la fiducia si stabilisce lo spostamento al 31 maggio e al 30 settembre 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio. Le scadenze erano prima fissate al 20 e al 30 dicembre di quest'anno. La proroga porta al prossimo anno una dote di 2.215 milioni di euro che saranno inseriti in un apposito «fondo interventi strutturali» e saranno utilizzati come copertura per la riduzione dell'Irpef e dell'Irap. Anche in questo caso, una manovra al limite della legittimità, visto che la legge di contabilità vieta espressamente di utilizzare incassi in conto capitale per spese in conto corrente. Una anomalia aggravata con la creazione del fondo. Per coprire i 2 miliardi che vengono meno nel 2004 si chiede alle banche un anticipo dell'1,5% dei tributi che incasseranno l'anno prossimo. Inoltre le Poste italiane, le banche, e le società finanziarie dovranno pagare entro il 15 dicembre di ciascun anno l'imposta di bollo virtuale.

Resta ancora aperto il problema posto dallo stop della Consulta al blocco del turn over degli enti locali

Il ministro del Welfare chiude l'anno con un'autocelebrazione. Con la legge 30 ha reso il lavoro più precario e con l'abolizione dell'Art. 18 sogna ancora licenziamenti più facili

Per Maroni è già Carnevale: bonus per le pensioni di vecchiaia

Felicia Masocco

ROMA Promesse di fine anno del ministro Maroni. Il bonus per chi resta al lavoro pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità verrà esteso oltre il 2007 e visto il successo ottenuto (26mila domande di adesione) il Welfare sta studiando la stessa misura per le pensioni di vecchiaia, ma in questo caso ci vorrà il consenso del datore di lavoro. Non se ne parla prima di ottobre, comunque. L'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori invece andrebbe fatta subito per il ministro, anzi, andava fatta dal 2001. Maroni approfitta della conferenza stampa di fine anno per insistere: regalerebbe volentieri ai lavoratori la possibilità di essere licenziati più facilmente, lo aveva detto nei giorni scorsi, lo ha ripetuto ieri, «sull'articolo 18 non cambio idea», «purtroppo è fuori dalla competenza del ministro, è nelle mani del Parlamento ed io ho il massimo rispetto per la decisione del Parlamento che, però, spero vada nella direzione che auspico».

Dalla Camera gli risponde il capogruppo dell'Udc Luca Volontè «Il ministro Maroni si contraddistingue per due caratteristiche: esaltare l'im-

maginifico dell'orda turca che non esiste, e la considerazione di mantenere viva la polemica sull'articolo 18, quando nessuna parte del mondo produttivo la ritiene più essenziale della riforma degli ammortizzatori». Nella Casa delle Libertà non si vogliono granché bene neppure a Natale, i centristi dell'Udc, Follini in testa, ritengono archiviata la questione dei licenziamenti e farebbero salti di gioia se riuscissero a ristabilire contatti con il sindacato e con le imprese, «sarebbe bene aprire i tavoli previsti», incalza Volontè «a partire dalla grande opportunità del provvedimento sulla competitività». L'invito a Maroni è dunque quello di fare «un bagno di realtà» e a non starsene «sul pero».

Sull'estensione del bonus alle pensioni di vecchiaia è la Cgil a replicare sottolineando come come l'incentivo per restare al lavoro ci sia già per le donne (fino a 65 anni) e come sia invece inaccettabile andare oltre i 65 anni «perché - afferma la segretaria confederale Morena Piccinini - significherebbe rompere il principio dell'età pensionabile, significherebbe dire che questo livello è virtuale». «Quanto alla proroga del bonus per l'anzianità - avverte - deciderà chi sarà al governo nel 2007».



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

Fintanto che il governo è questo, l'impegno di Maroni sarà quello di contrastare «con ogni mezzo» i tentativi di non attuare o di disapplicare la legge 30 di riforma del mercato del lavoro. Il riferimento del ministro è ad alcuni tentativi di modifica delle norme da parte di leggi regionali, «delle regioni rosse», e a tentativi analoghi messi in atto in alcuni contratti di lavoro. E se sono andati in porto è perché hanno incontrato il favore non solo di tutti i sindacati ma anche delle controparti datoriali. Un particolare che il ministro del Lavoro trascura, ecco quindi il suo appello «a Confindustria e Cisl e Uil a condividere questo impegno», «serve un atto di coraggio», non si deve «cedere al ricatto di un sindacato», cioè della Cgil che non ha firmato il Patto per l'Italia.

Il Maroni-bilancio 2004 continua con la bafala secondo cui «l'Italia, nonostante la bassa crescita economica, riesce, contrariamente agli altri paesi europei, ad abbassare il tasso di disoccupazione e questo miracolo è possibile grazie alla legge Biagi».

Ora, se è vero che i dati Istat dicono che la disoccupazione nel nostro Paese è scesa al 7,4%, dicono anche che nel terzo trimestre frena la cre-

scita dell'occupazione. Dicono poi che il numero dei disoccupati è calato solo sulla carta perché specie al Sud, specie tra le donne, la speranza di trovare un'occupazione non c'è più, circa 140 mila persone (il 7,1% in più rispetto all'anno scorso) hanno rinunciato a cercare un lavoro, sono semplicemente uscite dal mercato, non vengono più rilevate.

Su tutto questo la cilegina l'ha messa il sottosegretario al Welfare, il solo con cui il ministro riesca ancora a condividere il suo progetto di demolizione dell'articolo 18. Non potendo Maroni - per motivi squisitamente leghisti - invocare la «leale collaborazione tra Stato e Regioni prevista dalla Costituzione», lo fa Maurizio Sacconi attaccando le «leggi regionali sediziose fatte per contrastare delle leggi dello Stato». Segue indice puntato contro le «regioni rosse». Punta invece il dito contro il ministro e la sua posizione sull'articolo 18 l'Ugl, sindacato che proprio rosso non è: «Ora che neppure Confindustria vuole più abolire la posizione del ministro del Welfare appare anacronistica e inutilmente conflittuale. Il sindacato, comunque, non farà passi indietro e tornerà a scioperare se qualcuno rimetterà in discussione l'argomento».